

La Valcellina

Dalle montagne dolomitiche al Noncello

di Tito Pasqualis

Il bacino imbrifero del torrente Cellina, principale tributario montano del fiume Livenza, occupa il settore occidentale delle Prealpi Carniche che si estendono dalle valli del Piave e del Meschio, a ovest, al fiume Tagliamento a nord e a est. L'orografia di questo territorio è caratterizzata da una stretta alternanza di ripide catene montuose e di valli anguste dirette in prevalenza da ponente a levante, se si fa astrazione del primo tratto della catena displuviale con il Piave che si sviluppa da sud est a nord ovest e comprende anche il monte Cavallo. Tra le valli prealpine quella del Cellina è stata la più studiata sotto tutti gli aspetti: geografici, storici, economici e alpinistici. In queste note si descriveranno le sue principali caratteristiche morfologiche evidenziandone gli aspetti idrografici assieme a qualche notizia di carattere storico. La Valcellina comprende i comuni di Cimolais, Claut, Barcis, Andreis e Montereale Valcellina, che si distende in parte anche in pianura. Pur appartenendo al bacino del Piave era membro della Comunità Montana del Friuli Occidentale, e quindi da ritenersi parte dell'alta Valcellina, anche il Comune di Erto e Casso. Dopo il disastro del 1963 metà famiglie di questi due paesi si sono trasferite in pianura dando vita al Comune di Vajont.

Il Cellina (la *Silina*) nasce sulle pendici occidentali dei monti Dosàip, 2062 m s.m., e Caserine, 2306 m. Si ingrandisce con l'unione di molti erti rii, detti *ciòls* (*de Soraus, de la Prendera, de Frata* e altri), un termine forse derivante dal latino "cavum", solco, per significare le profonde incisioni in cui essi scorrono. I rii arrivano nel Valon di Gere, sopra Claut, una conca a circa 1000 metri di altitudine, oggi colma di ghiaie. Assunto il nome di *Cellina*, il torrente prosegue in una valle modellata dal ghiaccio e poi approfondita dalle acque. L'antica presenza dei ghiacciai è rivelata dalla forma arrotondata delle valli, da qualche deposito morenico e da "conche" e "catini" scavati nelle masse rocciose. Le rocce sono state originate dagli accumuli a strati di materiali perlopiù di origine organica depositati sul fondo di un antico mare. A grandi linee appartengono a periodi geologici sempre più antichi a mano a mano che si procede dalla pianura alle zone più interne. Le principali formazioni affioranti sono dolomie del Triassico con oltre 200 milioni di anni di età, calcari del Giurassico (190-130 milioni) e del Cretaceo (130-65 milioni) e poi marne, arenarie e conglomerati eocenici e miocenici. Il limite tra dolomie e calcari è segnato dal "sovrascorrimento periadriatico", una grande frattura della crosta terrestre che si sviluppa dal Piano del Cavallo ad Andreis per raggiungere la Val Tramontina e le valli del Cosa e dell'Arzino, mostrandosi in superficie con una diffusa franosità. Le acque tranquille del mare primitivo erano abitate da molte creature, piccole e grandi, anche dinosauri: i loro resti fossili si rinvennero in più luoghi.

Seguendo in senso orario i crinali che delimitano il bacino, dopo il massiccio del monte Cavallo, 2251 m s.m., si incontrano tra gli altri il monte Sestier, 2084 m, il Mèsser, 2230 m, il Crep Nudo, 2207 m, il Teverone, 2345 m, il Col Nudo, 2471 m e, sopra la valle del Vajont, il monte Toc 1921 m. Oltre la forra di questo torrente la linea di displuvio prosegue con i monti Borgà 2228 m, La Palazza 2210 m e sulle creste articolate delle Dolomiti Friulane, che si distinguono per le loro particolari forme. Comprendono il Monte Duranno, 2668 m, la Cima dei Preti, 2706 m, la più alta montagna del Friuli Occidentale, e i gruppi degli Spalti di Toro e dei Monfalconi con una moltitudine di torrioni e picchi culminanti sul Monfalcon di Montanaia, 2548 m, sopra la suggestiva Val Montanaia in cui si erge isolato il famoso Campanile, 2173 m, un monolito noto agli alpinisti di tutto il mondo che figura anche nello stemma del Comune di Cimolais. La tipica elegante morfologia di questi monti dipende dal fatto che gli strati di dolomia sono segnati dall'alto in basso da fessure che vengono erose di continuo dagli agenti atmosferici generando inconsuete delicate architetture verticali.

Il materiale frantumato si raccoglie al piede delle pareti rocciose e forma imponenti falde di detrito e ghiaioni. Nei calcari è diffuso il carsismo, un fenomeno chimico e fisico che provoca il disfacimento delle rocce. In superficie crea doline, inghiottitoi e campi solcati; nel sottosuolo ha prodotto caverne, gallerie e cunicoli. Particolarmente interessanti sono le cavità sotterranee di Piancavallo, il "Landri Scur" e il "Fontanin" del Monte

Fratte di Claut, l'inghiottitoio del catino glaciale del Dosàip, gli "abissi" del Raut e di Barcis e le grotte della Vecchia Diga del Cellina. L'acqua penetrata nelle fenditure delle rocce riemerge in parte in sorgenti, che sono abbastanza diffuse, ma in genere di non grande portata e si riducono a semplici stillicidi nei periodi asciutti. Non mancano le fonti di acque minerali e oligominerali; la più nota è quella sulla testata della Val Settimana, nella località La Pussa, toponimo dovuto al tipico aspro odore dell'acqua che contiene acido solfidrico.

Il clima presenta caratteri intermedi tra quello freddo della Carnia e quello più mite della pianura. A Cimolais la temperatura minima media di gennaio è di -5,5 °C; la temperatura media massima di luglio è di 26,4 °C. A Maniago gli analoghi valori sono -3,3 °C e 26°C. La piovosità è notevole e anche la neve cade abbondante. Valanghe e slavine interessano un po' tutto il territorio ma perlopiù zone non abitate.

Non è raro il fenomeno dell'inversione termica per cui i fondovalle risultano più freddi delle pendici sovrastanti. Non vi sono laghi naturali, se si fa astrazione dal piccolo stagionale *lago di Meluzzo* nell'alta Val Cimoliana ora quasi completamente inghiaiato. Si trova a 1160 m di altitudine non lontano dal Rifugio "Pordenone" del CAI di Pordenone. Un discorso a parte riguarda il "*lago alpino*" del Vajont racchiuso tra i materiali dell'immane frana dell'ottobre 1963. Alimentato dai torrenti *Zemola*, in destra, e *Mesàz*, in sinistra, scarica le sue acque nel Piave attraverso una galleria con portate regolabili per evitare un eccessivo innalzamento del suo livello.

In merito alle antiche vicende della Valcellina sulla base di alcuni reperti è da presumere che lassù molti luoghi fossero abitati già in epoca tardo romana, ma le notizie più sicure risalgono all'epoca longobarda. Tra il 740 e il 750 fu eretta l'Abbazia di Sesto al Reghena che ebbe in donazione vasti territori tra cui anche l'alta valle del Cellina. I Comuni di Cimolais, Claut, Erto restarono così per secoli in possesso dell'Abbazia e solo nel 1794 la Serenissima li unì al Friuli governato dal Luogotenente residente a Udine (Zocchetto G.). I nomi di Erto e Casso ricorrono in un atto del 1332 relativo alla facoltà di costruire fucine, forni e altre attività. Pare che il nome di Casso derivi dal latino "capsum", chiuso, ma alcuni ritengono che esso provenga dal verbo "quassare", che significa scuotere, con riferimento alle numerose frane che in tutte le epoche hanno tormentato questo territorio. Una frana storica è stata quella del 1674 che si staccò dal monte Salta travolgendo i migliori terreni del paese. Dal 1866 i due paesi formano un unico comune, ma ecclesiasticamente sono soggetti a due diocesi diverse: Concordia-Pordenone Belluno-Feltre. Della valle del Vajont è interessante anche la parlata, quasi un'isola linguistica poiché è diversa sia dal friulano che dal veneto. Sulla strada che da Cimolais sale al passo di Sant'Osvaldo, 828 m s.m., via di accesso al Vajont, nel Medioevo sorgeva il castello di *Cymulaz*, uno dei più antichi a difesa dei confini occidentali della Patria del Friuli (Degani E.). Claut è documentato nel 924 come "villa que vocatur Clauto" e nel secolo XIII come "locus de Claudio".

La parrocchiale di San Giorgio di Claut fu separata dalla pieve di Santa Maria di Cimolais nel 1607 con sentenza del patriarca di Aquileia.

La divisione fu motivata col fatto che in certi periodi la neve abbondante o le furiose piene dei corsi d'acqua impedivano ai clautani di raggiungere la chiesa matrice.

Dopo Claut, la valle si apre nella piana alluvionale di Pinedo, a 530-620 m s.m., dove si immettono nel Cellina i torrenti *Settimana* e *Cimoliana*. Il Settimana raccoglie acque che scendono dal monte Pramaggiore, 2478 m, e dalla Vetta Fornezze, 2110 m. Il Cimoliana nasce a oltre duemila metri sui prati della Val Monfalcon di Forni, nel punto del bacino del Livenza più lontano dal mare. L'alta valle del Cellina è collegata direttamente alle vallate del Settimana e del Cimoliana con alcuni erti storici sentieri che passano per strette forcelle - delle Pregoiane, Ciol di Sass, del Turlon, di Vacalizza e altre più impervie - sulle quali i primi ad arrivare sono stati cacciatori locali. La forcella Clautana, 1432 m, sullo spartiacque tra il Cellina e il Meduna, è raggiunta da una mulattiera costruita dagli Alpini prima della Grande Guerra. Assieme al passo di Sant'Osvaldo la forcella è entrata a far parte della grande storia nazionale. Infatti, nei primi giorni di novembre del 1917 questi luoghi silenziosi e suggestivi si trovarono al centro di aspri combattimenti, ultimi episodi di resistenza dell'esercito italiano durante la ritirata di Caporetto. La piana di Pinedo, occupata in parte da una zona industriale, è stata generata dal materiale proveniente dalla demolizione delle montagne che non è riuscito a superare le strettoie della valle. In riva al Cellina c'è il "Il Porto", toponimo inconsueto in montagna, che si spiega col fatto che una volta qui veniva immesso nel torrente il legname proveniente dai boschi vicini.

Arditi conduttori (*menadòurs*, *menàus*) in equilibrio tra un tronco e l'altro lo guidavano sulla corrente con aste arpionate. Nei torrenti minori la fluitazione era favorita da un sistema di *stue*, piccole dighe perlopiù di legno alte

una decina di metri. Quando il bacino retrostante era pieno d'acqua veniva aperta di colpo una paratoia generando un'ondata che portava avanti i tronchi depositati nell'alveo.

Allo sbocco della Valcellina i legni venivano immessi nella roggia di Montereale-Aviano e poi nella Brentella fino al Noncello dove lo attendevano i barconi che avevano l'arsenale di Venezia come meta principale.

Per quanto riguarda il paesaggio vegetale la specie arborea più diffusa alle medie altitudini è il faggio; a quote più elevate vivono abeti, pini e larici. Più in su si trovano gli alti pascoli e le boscaglie di pino mugo, ma a motivo dell'inversione termica questa specie si può incontrare anche nella piana di Pinedo. Con la distillazione dei suoi giovani rami ricchi di essenze balsamiche a Cimolais si produceva il mugolio usato contro la tosse. La fauna comprende una notevole varietà di mammiferi: ad altitudini elevate vivono cervi, stambecchi e camosci, mentre caprioli e cinghiali sono ormai di casa anche nell'area pedemontana. Il mondo animale è ricordato pure con alcuni toponimi: la Cima dei Camosci, la Cima Giallinut, la forcella del Bec, il passo del Mul, il monte Lupo e altri. A tutela dei siti di interesse naturalistico e della loro biodiversità la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con la legge n. 42 del 1996 ha definito il sistema delle aree naturali protette che comprendono due parchi naturali e alcune riserve. Il Parco delle Dolomiti Friulane con sede a Cimolais è il più vasto dei due con una superficie di quasi 37.000 ettari.

Sotto Pinedo la valle si restringe nel "Canale del Cellina", dove il torrente riceve i contributi degli affluenti di destra Feròn e Chialedina (Cialedina) che scendono in valli con spiccati caratteri glaciali.

Un sentiero a mano a mano più ripido ed esposto risale la Val Chialedina e raggiunge il passo di Valbona, 2130 m, storico valico verso l'Alpago. In sinistra affluisce nel Cellina il rio Bettigia, sulla cui testata, ben visibile dal fondovalle, si erge il "vuom", 1453 m, un caratteristico pinnacolo roccioso. Immediatamente dopo la stretta di Mezzocanale, a 430 m s m, confluisce il torrente Provagna e, più avanti, il Prescudin e il Varma.

Nel 1973 il bacino del Prescudin, già proprietà dei conti Montereale-Mantica e oggi del Demanio regionale, fu organizzato come "Bacino rappresentativo e sperimentale" per lo studio di varie grandezze fisiche come temperatura, piovosità, nevosità e portate dei corsi d'acqua. Il Cellina sfocia quindi nel lago di Barcis, nel quale si immettono anche gli affluenti Pentina e Caltèa, che nasce verso Piancavallo, sotto il Pian delle More. Il serbatoio ha finalità elettro-irrigue ed è stato creato alla metà degli anni Cinquanta dalla S.A.D.E. in coordinamento con il Consorzio di Bonifica Cellina Meduna di Pordenone, sbarrando la valle con una diga nella stretta di ponte Antoi. La sua capacità iniziale di oltre 20 milioni di metri cubi si è notevolmente ridotta nel tempo a causa dell'elevata quantità del materiale, circa 200mila metri cubi, che il torrente scarica ogni anno nel lago.

Il primo nucleo di Barcis sorgeva più in alto dell'attuale, all'incirca presso la borgata di Roppe. Il nome ha un'origine prelatina, forse deriva da *barga*, capanna o tenda; in antichi documenti è indicato anche come *Barz* e *Warcis*. In un atto dell'Abbazia di Sesto è citato come "villa de Cellis", una specificazione collegata al Cellina, il torrente che lo lambisce e che aveva dato il nome anche alla città di *Caelinia*, ricordata dallo storico latino Plinio il Vecchio (23-79 d.C.). Pare che l'idronimo risalga a epoche preindoeuropee (Desinan C.C.) con la radice "cel, kel" collegata all'idea di "forra", "scorrere", "acqua": tutti elementi paesaggistici di una valle dolce e aspra al tempo stesso, raccontata in poesia da Giuseppe Malattia della Vallata (1875-1948) di Barcis e da Federico Tavan (1949-2013) di Andreis. L'antica pieve di San Giorgio di Barcis, oggi dedicata a San Giovanni Battista, risaliva al Mille ed è nominata nella famosa bolla di papa Urbano III del 1186. Sulla dorsale del monte Lupo che domina il paese, a 1055 m s m, ci sono i resti dell'eremo di San Daniele del Monte, antica meta di pellegrinaggi.

In passato l'economia dei paesi di montagna si basava soprattutto sulla zootecnica e sulla silvicoltura; tuttora i boschi ben curati costituiscono un notevole fattore economico. Sugli alti pascoli c'erano malghe e casere; qualcuna è ancora attiva, ma per lo più sono state abbandonate o trasformate in ricoveri alpini. In merito alle attività artigianali, senza voler generalizzare si può affermare che ognuna delle valli prealpine aveva una propria specializzazione.

Barcis e in generale l'intera Valcellina erano conosciuti per i *sedonèrs*, gli intagliatori di oggetti di legno per la cucina, come mestoli e cucchiari (*sedòns*); a Cimolais si producevano zoccoli di legno (*palote* e *dàmene*) e ad Andreis si lavorava l'osso per trarne tabacchiere e pettini. Della vicina Val Tramontina erano noti i cestai (*geârs*), i traversinai (*sliperârs*) e gli stagnini ambulanti (*arvârs*). Tuttavia le possibilità locali di lavoro non furono mai in grado di soddisfare per intero alla domanda e lo squilibrio originò un'intensa emigrazione dapprima stagionale e poi definitiva, con il conseguente spopolamento dei paesi. Il numero complessivo degli abitanti dei Comuni più

interni della Valcellina passò da 7.267 del 1936 ai 2.700 del 2001 e ai poco più di duemila attuali. Oltre alla valorizzazione di alcuni tradizionali prodotti locali oggi si punta molto sul turismo con adeguate strutture e iniziative favorite da un “accordo di sistema” tra comuni.

Dopo Barcis, la valle si riduce a una forra, riserva naturale suggestiva ma anche inquietante, larga in qualche punto una decina di metri. In questo tratto il Cellina riceve l’apporto del torrente Molassa che poco prima ha accolto l’Alba, generato dall’unione di più rii tra cui il Susàibes e il Carpinedo, ed è arricchito con l’acqua del torrente Ledròn. La conca di Andreis compresa tra i monti Raut e Fara fu frequentata in epoche remote da cacciatori e pastori. Il nome del paese vien fatto appunto risalire a un mitico pastore Andrea, considerato il primo abitante della zona. Un’ipotesi più verosimile spiega il nome come derivato dai *àndres* o *landres*, gli impressionanti scoscendimenti e frane che bordano la base del Raut. L’orònimo Fara ricorda la presenza di una *fara*, un gruppo familiare longobardo, ma le prime notizie certe su Andreis sono fornite da un atto del 996 dell’imperatore Ottone III per il vescovo di Concordia (Degani E.).

Agli inizi del Novecento, a valle della confluenza del Molassa, la Società Cellina, futura SADE, costruì la prima opera idroelettrica moderna: una traversa di derivazione a paratoie, oggi nota come “Vecchia Diga”. Da essa si dipartiva un canale a mezzacosta e in parte in galleria che portava l’acqua alle turbine della centrale “Antonio Pitter” di Malnisio, acqua che più a valle alimentava anche le centrali di Giais e del Partidor. Chiusa nel 1988, la centrale di Malnisio è ora Museo di Archeologia industriale e dell’Energia, notevole punto di riferimento storico e culturale. Assieme alla costruzione della diga della Molassa nella forra del Cellina fu costruita in due tempi la prima strada carrabile di collegamento con la pianura, oggi sottesa da una lunga galleria e conservata solo come struttura storico-turistica. Prima di allora le comunità della Valcellina vissero quasi isolate. Le due antiche più sicure vie d’accesso dalla pianura si univano nella vallata di Andreis. Una proveniva dalla Val Còlvera per la forcella di Pala Barzana 840 m, l’altra saliva da Maniago Libero lungo la valle di Sant’Antonio e raggiungeva la conca andreana attraverso la forcella La Croce a 765 m s.m., stretta fra i monti Fara e Jòuf, raggiunta - leggenda locale - anche da Attila con i suoi generali.

Superato il salto della Vecchia Diga il Cellina scorre nel “Canale di Montereale” più o meno angusto fino alla strettoia di Ravedis (Ravenis). Dalla fine del secolo scorso qui sorge una diga alta quasi 50 metri che ha creato un serbatoio di oltre 20 milioni di metri cubi. La finalità principale della struttura è la difesa dalle alluvioni della bassa pianura pordenonese e liventina trattenendo le acque di piena per farle defluire più lentamente nei giorni successivi. L’acqua invasata serve pure per la produzione di energia elettrica e per l’irrigazione. A valle della diga il Cellina lambisce il colle sul quale sorgono i resti del castello medievale di Montereale Valcellina (l’antica *Calaresio*) ricordato nella citata bolla di Urbano III. Sul colle, sul vicino monte Spia e nella pianura sottostante sono venuti alla luce molti reperti (ceramiche, fibie e altro) di varie epoche che sono conservati nel Museo archeologico cittadino. Notevole elemento storico e artistico di Montereale è la chiesa di San Rocco che risale al secolo XIII, ma con origini di epoca romana, impreziosita da affreschi del Cinquecento. Il tempietto si trovava sulla strada che scendeva verso l’antico guado del Cellina, come l’oratorio di San Vigilio di Maniago Libero sull’altra riva del torrente. A Montereale il Cellina lascia le montagne e continua in pianura in un ampio alveo variegato limitato da alte scarpate. Le acque scompaiono sotto le ghiaie e riaffiorano a chilometri di distanza, ma con nomi diversi: *Paisa* e *Pianca* a Fontanafredda, *Sentiron* e *Buion* a Porcia e, a Cordenons, *Mulignan*, *Mulin brusat*, *Vena Stuarta* e *Noncello*, il fiume di Pordenone che anche con il suo etimo dalla radice “cel” lega la città alla valle del Cellina.

Note bibliografiche

AA. VV., *La montagna pordenonese*, Rivista “Le Tre Venezie” n. 86/2007, Le Tre Venezie Editoriale, Treviso.

Aa.vv. *Guida del Friuli. Prealpi Carniche*, Società Alpina Friulana, Udine 1986.

N. APRILIS, *Progetto esecutivo dello sghiaciamento del Cellina dalla confluenza con il Pentina verso monte sino alla confluenza con il Varma in Comune di Barcis*, Pordenone 2019.

A. e C. BERTI, *Dolomiti Orientali vol. II*, C.A.I. e T.C.I., Milano 1982.

E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia* (ristampa anastatica), Paideia Editrice, Brescia 1977.

A. DELLA PUTTA, D. PENZI, *Cimolais al me paeis*, Comune di Cimolais 1990.

C. C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Ed. Biblioteca dell’Immagine, Pordenone, 1990.

L. GUAIANUZZI (a cura di), *Sul greto del Cellina. Storie e ricordi di due comunità*, U.T.E. delle Valli del Cellina e del Colvera, Maniago e Montereale Valcellina 2020.

- G. MARSON, *Il fiume Livenza*, Editrice Canova, Treviso 1997.
- B. MARTINIS, *Storia geologica del Friuli*, Editrice La Nuova Base, Udine 1993.
- F. MUSI, *Aree naturali protette*, Azienda regionale dei Parchi e delle Foreste, 1999.
- T. PASQUALIS, *Lo sbarramento del Cellina a Ravedis* in: "Rassegna Tecnica del FVG", n.5/1977.
- T. PASQUALIS, *Un paesaggio dolce e maestoso* in: AA. VV., "La montagna pordenonese", cit.
- T. PASQUALIS, *Le montagne dei magredi*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1992.
- T. PASQUALIS, *Monti del Friuli Venezia Giulia / Monts dal Friûl Vignesie Julie*, Provincia di Pordenone 2008.
- T. PASQUALIS, *Le "nostre" valli. Geografia e storia in breve*, U.T.L.E. Porcia 2011.
- T. PASQUALIS, *Sui luoghi di Venanzio Fortunato, antico pellegrino* in: "San Jacu, San Giacomo. I pellegrinaggi", Parrocchia Santa Maria Maggiore, Cordenons 2018.
- T. PASQUALIS, *L'interrimento del lago di Barcis*, in: "Il Notiziario", C.A.I. Pordenone, primavera 2021.
- P. PITTEP, *L'ingegnere Antonio Pitter*, Edizioni L'Omino Rosso, Pordenone 2017.
- S. ZENARI, *Carta geologica delle Tre Venezie. Foglio Maniago. Note illustrative*, Padova 1929.
- L. ZIN, *Uomini e Acque. Il Cellina*, Consorzio di Bonifica Cellina Meduna, Pordenone 1997.
- G. ZOCCOLETTO, *L'annessione al Friuli nel 1794 dell'alta Valcellina*, Provincia di Pordenone 1994.